

dare una visione generale del pensiero dei quattro Autori.

Nel suo studio l'Aiello esamina, pertanto, l'equilibrio economico-sociale nella concezione solidaristica del Menegazzi, che si innesta indubbiamente nella tradizione sociale cristiana; la teoria generale del Keynes, con la dottrina monetaria della « piena occupazione »; il radicalismo liberale e la politica della « occupazione integrale » nel programma di Beveridge e, infine, « l'umanesimo economico » nella « terza via » del Röpke. All'esame degli schemi teorici segue una breve analisi comparativa delle quattro concezioni, nella quale l'Aiello rileva le convergenze e le divergenze ed i tratti caratteristici delle teorie esaminate.

Il volumetto, che secondo l'intenzione dell'autore vuol essere « premessa ad una più vasta ricerca rivolta a stabilire un confronto più critico delle diverse concezioni », è riuscito una breve, elementare illustrazione delle teoriche della « Terza via ». E talune ripetizioni di concetti e di idee che si ritrovano nel libro, non che infastidire, rendono più facile la lettura e agevolano la comprensione di questioni e problemi che appartengono ad una materia, senza dubbio, intricata e difficile.

L. NAPODANO

Napoli.

AUTORI VARI, *Congrès international de Sociologie. Congrès international de Science Politique*. Paris, Unesco, (Bulletin International des Sciences Sociales, Vol. III, N. 2), 1951.

Un numero speciale del periodico in materia di Scienze Sociali, pubblicato a cura della Sezione omonima dell'Unesco, che ha rapidamente saputo imporsi per serietà e per opportunità fra le pubblicazioni del genere, è dedicato ai due Congressi di Sociologia e di Scienze Politiche che si tennero a Zurigo, contemporaneamente, nell'autunno del 1950.

I lettori di questa rivista, che furono a suo tempo informati su entrambe le manifestazioni, troveranno particolarmente utile questa raccolta del materiale più significativo che esse hanno consentito di apprestare.

Il legame che unì i due congressi è rap-

presentato dalla comune preoccupazione di dedicare l'indagine scientifica all'esame delle relazioni internazionali. Come mise in luce efficacemente il Messaggio di M. Torres Bodet, Direttore Gener. dell'Unesco, che venne letto dal Prof. K. Szczerba-Liekiernik, che partecipò come osservatore per conto dell'Unesco ai due Congressi, il compito degli studiosi di scienze sociali è particolarmente urgente ed importante in un mondo che si evolve così rapidamente da imporre uno sforzo di adattamento pressochè insostenibile dalla maggior parte degli uomini che ritengono di poter capire la realtà usando dei concetti, delle nozioni e delle teorie di ieri o di ieri l'altro. Il Messaggio toccò anche un altro punto non meno importante: la materia stessa con cui ha da fare ogni cultore di scienze sociali, materia umana per eccellenza, implica ineluttabilmente che lo studio, benchè condotto in armonia ai canoni più rigorosi di obiettività scientifica, si traduce in educazione, quasi in azione. Questa posizione dottrinale provoca certamente qualche dissenso in chi è ancora legato alla vecchia concezione naturalistica delle scienze sociali, che si compiace di valutare le ricerche sociali sul metro delle scienze della natura. Però gli sconvolgimenti enormi che si verificano nella società contemporanea e la pochezza del contributo che le scienze sociali tradizionalmente intese sono in grado di apportare per la costruzione di un mondo migliore dovrebbero far riflettere i tardi difensori di un metodo che attende di essere rinnovato.

Il lettore attento di questo volume di *Atti* dei due Congressi troverà più volte la eco di quel fondamentale problema, la cui soluzione grandemente si avvantaggia dell'avvicinamento di uomini di diversi paesi, di diverse culture, di diverse lingue. Qui non è possibile riferire minutamente dei lavori di Zurigo. Basterà dire che il Congresso di Sociologia si occupò, oltre che di questioni di metodo, anche dei caratteri e delle mentalità nazionali nonché degli aspetti sociologici delle relazioni internazionali. In quello di Scienze Politiche si trattò dell'unione di Stati, dei sistemi elettorali e del posto del cittadino nella società pianificata. Riunioni miste dei due Congressi approfondirono i punti comuni dei rispettivi programmi.

Notevole fu la partecipazione italiana

al Congresso di Scienze Politiche: i professori Perticone (con una relazione sui sistemi elettorali); Leoni, Maranini, Vito, Tesauro. Invece al Congresso di Sociologia prese parte solo il Prof. Vito (con una relazione sulla sociologia delle migrazioni).

Tipograficamente ed esteticamente la pubblicazione si presenta in veste eccellente, come del resto tutta la serie del *Bulletin International des Sciences Sociales*. Due soli rilievi vorremmo fare: sarebbe stato assai utile un indice sistematico per materia e per autori nonchè l'uso di caratteri più diversi per i nomi degli interlocutori in guisa da farli risaltare di più.

#### T. DELLA VOLPE

BOULDING K. E., *A Reconstruction of Economics*. Un vol. di pagg. XIII, 311. John Wiley & Sons, New York, (Chapman & Hall, London), 1950.

Kenneth E. Boulding, attualmente professore di economia nell'Università di Michigan si laureò dapprima in scienze naturali e successivamente in economia ad Oxford. Questo fatto non pare trascurabile per la formazione di una mentalità «organica» anche nei riguardi della vita economica ed in particolare dell'impresa e per acutizzare una sensibilità che lasci insoddisfatti per lo stato presente della teoria economica. Il B. formula triplicemente la sua insoddisfazione nei riguardi: a) del fallimento dell'economia tradizionale basata sull'equilibrio in termini di profitto netto assunto come unico criterio di valutazione dell'operare economico, teoria che gli sembra incapace di inserire ed integrare la propria costruzione teorica nel corpo generale delle scienze sociali; b) la insufficienza della teorica dell'impresa sia nei riguardi del capitale che del reddito, per cui vengono trascurati, anzi l'autore dice ignorati, tutti i problemi del capitale, dei rapporti interni e delle relazioni esterne per concentrare l'attenzione sulla massimalizzazione del profitto netto «of which no accountant ever heard, and presumably lives happily ever after»; c) la debolezza della stessa macroeconomia (keynesiana), così, ad es., nel non sapere distinguere tra processo di scambio monetario e processo della produzione, consumo, reddito e spesa. Si tratta di manifestazioni congiunte ma dif-

ferenti, e non si può, ad esempio, confondere, come fa il Keynes, tra «consumo» e «spese di consumo». Inoltre la moderna macroeconomia keynesiana non sviluppa la teoria della distribuzione in connessione con la propria teoria dell'impiego.

Per superare queste debolezze e costruire uno schema che sia sostanzialmente valido per la micro e per la macroeconomia, il B. assume il bilancio come espressione del concetto analitico centrale dell'economia. Vi è una «omostasi» del bilancio — egli scrive — per cui tutte le giuste quantità delle varie voci del bilancio quando sono in qualche modo «disturbate» mettono immediatamente in azione forze che restaureranno lo status quo. E questo anche nel senso fisiologico per cui il consumo direttamente «causa» la produzione o l'aumento di incasso monetario «produce» maggiori beni finiti. In base a questo criterio, nella Parte I (microeconomia), dopo due primi capitoli introduttivi dedicati, il primo alle scambievoli azioni nel sistema economico e l'altro agli aspetti dell'impresa, l'opera si sviluppa nei successivi capitoli 3-9 formulando, o meglio riformulando in relazione al concetto sopradetto, la teoria dell'organismo economico, le modificazioni e gli adattamenti arrecati dalle resistenze di mercato e dalla strategia dei produttori (imperfetta concorrenza non più considerata come semplice politica del prezzo e della massimalizzazione del profitto) ed applicando a proposito delle scelte, della produzione, della valutazione dei beni, dei rischi e dell'assicurazione, del consumo e dell'equilibrio tra produzione e consumo, la teoria delle preferenze negli impieghi. Il contributo appare particolarmente originale nei riguardi del concetto di consumo (non distruzione). «Il consumo, e perciò la produzione ed il reddito, sono conseguentemente visti come quantità da minimizzare piuttosto che massimalizzare nell'interesse della massima soddisfazione».

Nella Parte II l'attenzione si sposta verso la macroeconomia e l'intenzione del B. è di mostrare la validità anche per essa dei concetti fondamentali adottati, rivedendo secondo gli spunti già accennati la teoria keynesiana e viceversa delineando un sistema che sia relativamente libero da confusioni concettuali, sulla stessa base dell'analisi del bilancio. Di rilievo il capitolo 14° dedicato alla teoria macrodina-